

IL FORTIO SEPOLIO

POESIE DI
GIUSEPPE VNGARELLI
PRESENTATE DA BENITO MUSSOLINI
CON FREGI DI FRANCESCO GAMBA



MCMXXIII
LA SPEZIA
NELLA STAMPERIA APVANA
DI ETIORE SERRA

Elizabeth T. F. Courtauld
 Grace Lovat Fraser

E. Tyrell Beck.
 Samuel. Courtland.

Annanda M. Storer

C. Storer

David Pickley

Frank Hunter

Net McEachan

Armando Cried

Nancy Braton

Ernest

L'Italia nel mondo.

Benito Mussolini provvede ad assistere anche gli Italiani che vivono all'estero, che sono parecchi milioni, e che i Governi precedenti avevano sempre lasciato nel peggiore abbandono.

Dovunque nel mondo si trovano Italiani, egli si occupa del loro benessere, e li aiuta a mandare ogni anno i propri figli in Italia, perchè dalla visione delle sue bellezze e della sua forza traggano fermo proposito di conservarsi buoni italiani.

L'opera di Benito Mussolini fa rispettare e stimare l'Italia da tutte le nazioni del mondo, e molte di esse vollero stringere con noi trattati di commercio e di amicizia.

L'Italia, cento anni fa divisa e schiava, è oggi una delle maggiori potenze del mondo, al quale presenta un mirabile spettacolo di disciplina, di lavoro e di fede. Gli eroi ed i martiri del Risorgimento, della grande guerra, della Rivoluzione Fascista hanno fatto la Patria libera, unita, prospera e forte. Spetta ora a voi crescere sani di mente e di corpo per continuarne l'opera, in modo che l'Italia sia, ancora una volta, splendido faro di civiltà; pronti, come i vostri padri ed i vostri avi, se la Patria chiamasse, a balzare alle armi, ed a cadere serenamente, se la sua salvezza e la sua grandezza esigesse da voi il sacrificio supremo.

THE
VVHOLE
BOOKE OF PSALMES
Fairly
TRANSLATED INTO ENGLISH
METER.

Wherunto is prefixed a discourse de-
scribing not only the translation, but also
the reading of the heavenly Ordinance
of singing psalms in
the Church of
God.

Psalm. 135.

For the word of God doeth plentifully in
you, in all wisdom, teaching and rebuking
my unnumbered sin. Praise, Honour, and
glorious songs, singing unto the Lord with
great degree Amen.

Psalm. 136.

If any be afflicted, let him pray, and say
my be merry, let him sing psalms.

Imprinted

1640.

diversi da quel che sostanzialmente siamo? E pensiamo, operiamo, viviamo secondo questa interpretazione fittizia e pur sincera di noi stessi.

Ora la riflessione, sì, può scoprire tanto al comico e al satirico quanto all'umorista questa costruzione illusoria. Ma il comico ne riderà solamente, contentandosi di svesciar questa metafora di noi stessi messa su dall'illusione spontanea; il satirico se ne sdegnerà; l'umorista, no: attraverso il ridicolo di questa scoperta vedrà il lato serio e doloroso; smonterà questa costruzione ideale, ma non per riderne solamente; e in luogo di sdegnarsene, magari, ridendo, compatirà.

Il comico e il satirico sanno dalla riflessione quanta bava tragga dalla vita sociale il ragno dell'esperienza per comporre la ragna della mentalità in questo e in quell'individuo, e come in questa ragna resti spesso avviluppato ciò che si chiama il senso morale. Che cosa sono, in fondo, i rapporti sociali della così detta convenienza? Considerazioni di calcolo, nelle quali la moralità è quasi sempre sacrificata. L'umorista va più addentro, e ride senza sdegnarsi scoprendo come, anche ingenuamente, con la massima buona fede, per opera d'una finzione spontanea, noi siamo indotti a interpretar come vero riguardo, come vero sentimento morale, in sè, ciò che non è altro, in realtà, se non riguardo o sentimento di convenienza, cioè di calcolo. E va anche più in là, e scopre che può diventar convenzionale finanche il bisogno d'apparir peggiori di quello che si è realmente, se l'essere aggregati a un qualsiasi gruppo sociale importi che si manifestino idealità e sentimenti che sono proprii a quel gruppo, e che tuttavia a chi vi partecipa appaiono contrarii e inferiori al proprio intimo sentimento.¹

¹ Mi avvalgo qui di alcune acute considerazioni contenute nel libro di Giovanni Marchesini, *Le finzioni dell'anima* (Bari, Gius. Laterza e Figli, 1905).

che fossero bastanti! Poi il plebiscito, Custoza, la cessione di Venezia e in ultimo la presa di Roma, con quel re Emanuele che usciva in viva luce da l'ombra de le leggende, da la polvere de le battaglie lombarde; ed ora appariva su l'alto del settimonzio, terribile, folgorante di gloria e d'ermellino a segnare con nuove parole le pagine di una storia sorprendente.

Don Leonzio trovava incresciosa sino la luce del sole; ma G. Giacomo, non vinto da alcuna passione di parte, però fra la sorpresa e la meraviglia del succedersi di così nuovi e per lui inaspettati eventi, si accontentava di dire che se ciò avveniva era perchè Dio lo voleva; e, se era un bene, non sarebbe tardato molto ad apparire.

La luna batteva ancora su la via Flaminia e gli antichi legionari passanti con le aquile d'oro nel sogno del poema di Livio, parevano riconoscere i piumati veliti che irrompevano giù dai piani lombardi; ne salutavano le bandiere — le bandiere che le mani de le donne italiche ricamarono. La canzone del Petrarca che comincia — Italia mia, — e che G. Giacomo aveva letto come

ALDA MERINI

VUOTO D'AMORE



GIULIO EINAUDI EDITORE

Sono nata il ventuno a primavera
ma non sapevo che nascere folle,
aprire le zolle
potesse scatenar tempesta.
Così Proserpina lieve
vede piovere sulle erbe,
sui grossi frumenti gentili
e piange sempre la sera.
Forse è la sua preghiera.